

mostre

CIMELI E DOCUMENTI INEDITI PER RICORDARE MATTEOTTI

Per ricordare la figura, la vita e la morte tragica di Giacomo Matteotti, a Firenze, per la prima volta, verrà esposto l'archivio di famiglia del segretario del Partito socialista, ucciso dai fascisti il 10 giugno del 1924. L'inaugurazione della mostra dal titolo «Giacomo Matteotti, storia e memoria», organizzata dal Consiglio regionale e dall'Associazione «Sandro Pertini», avverrà lunedì 19 aprile. Documenti, foto, manifesti e cimeli inediti, provenienti anche da fonti ed archivi di altri paesi, tratteggeranno, con assoluto rigore scientifico, la figura di Matteotti.

qui Parigi

DUE REGINE E UNA SANTA, MA SOPRATTUTTO TRE DONNE

Valeria Viganò

Incontriamo nella nostra rassegna settimanale tra le pagine culturali dei giornali esteri la concomitanza di tre biografie di donne particolari, per altro assai conosciute da un punto di vista storico, che hanno lasciato un'impronta indelebile nel nostro immaginario. Su *Le Monde* troviamo il commento a due ponderose, ottime biografie apparse in Francia, *Aliénor d'Aquitaine, la reine insoumise*, di Jean Flori (Payot, pp. 560, euro 27,50) e *Jeanne D'Arc di Colette Beaune* (Perrin, pp. 480, euro 23,50). Sul *New York Times* si parla della approfondita biografia a opera di Veronica Buckley, *Christina, Queen of Sweden: the restless life of a europen eccentric* (Forth Estate pp. 512, £20). Tre donne vissute in epoche diverse, Eleonora nel XII secolo, Giovanna D'Arco nel XV, Cristina nel

XVII secolo, le cui vite sono state ampiamente indagate in letteratura, teatro e cinema. Ma con il passare del tempo, a parte l'acquisizione di nuovi documenti, muta la prospettiva con cui si guarda e cambia l'interpretazione con il cambiare del nostro punto di vista. Le tre donne in questione sono abbastanza famose. Di loro sappiamo parecchio. Cosa hanno in comune che spinge a scandagliarle con tanta aderenza, approfondimento, esautività come accade nei tre libri in questione? Le tre donne, Eleonora di Aquitania, Giovanna D'Arco e Cristina di Svezia erano piuttosto ribelli, anticonformiste, eccezionalmente forti di carattere. Ognuna di loro ha cercato di assecondare i propri desideri cercando di piegarsi il meno possibile al ruolo femminile previsto dal proprio tempo. E come spiega

bene Philippe-Jean Catinchi sul giornale francese parlando di Eleonora, era difficile per una donna raggiungere e fare irruzione in un mondo riservato al potere maschile e riuscire ad arrogarsi diritti mai riconosciuti prima come l'esercizio della regalità, la libera scelta matrimoniale, il patrocinio artistico e letterario. Eleonora agì rimanendo all'interno del sistema, Cristina ne fuggì a gambe levate rinunciando al trono in favore del cugino, inorridita dalla fatica di governare, dalla Chiesa Luterana e dalla prospettiva di doversi sposare. Giovanna D'Arco, intellettualmente e economicamente meno attrezzata delle altre due, ottenne addirittura il completo ribaltamento dei ruoli portata dall'istinto di una crisi mistica. La prima sfida le regole clericali e sociali, con una condotta libertaria di amor cortese,

giocando lieve negli intrighi ma mantenendosi invece estranea alle strategie dinastiche. Cristina, la seconda, si rifugiò in Italia cercando una esistenza che la facesse sentire appagata e completa. Non ci riuscì mai, improvvisamente incerta quando tutte le possibilità le si erano spalancate anche quella di vivere la propria androginia e omosessualità in pace. Giovanna, piccola pastorella diventata eroe nazionale, pervasa dallo stesso sacro fuoco che la bruciava, aveva una personalità interiore più complessa di ciò che è stato mitizzato. Assurte a icone nei secoli, ritornano in queste biografie soprattutto donne. Con il formidabile peso di aver rappresentato l'eccezione e la possibilità di essere. Il debito, anche con cento biografie non sarà, verso di loro, mai estinto.

i funerali di Garboli

L'ultimo saluto e una poesia

Erano in tanti, ieri mattina a Roma, nella chiesa di Santa Maria del Popolo, a dare l'estremo saluto a Cesare Garboli, critico e scrittore, morto sabato scorso all'età di 76 anni, dopo una lunga malattia. Una funzione semplice ed intensa, e subito dopo il trasferimento della salma nella sua Viareggio, dove è stata allestita una camera ardente, prima della sepoltura nel cimitero della città toscana. C'erano amici e colleghi, scrittori, critici, giornalisti, esponenti dell'intelletualità e della politica italiana. Tra i molti Raffaele La Capria, Vittorio Sermonetti, Carlo Cecchi (con cui Garboli aveva collaborato per molti allestimenti scenici), Susanna Agnelli, Nicola e Carlo Caracciolo. E ancora Eugenio Scalfari ed Ezio Mauro, direttori di *Repubblica*, il giornale su cui scriveva; Edoardo Albinati, Lisa Ginzburg, Furio Colombo, Alfredo Reichlin, Alain Elkann e, in rappresentanza della Giunta regionale della Toscana, l'assessore al bilancio e programmazione, Marco Montemagni. E poi la scrittrice Rosetta Loy, sua compagna, che ha distribuito tra i banchi della chiesa copie di una bella e toccante poesia di Garboli, *Il bosco*, che pubblichiamo qui sotto. Molti i messaggi di cordoglio, tra cui quelli del sindaco di Roma Veltroni e dell'assessore alla cultura del Comune, Gianni Borgna.

IL BOSCO

CESARE GARBOLI

Il Quattrocento l'ho pensato sempre un gran bosco dagli alberi di ruggine

(solitario Romeo, cercavo un alibi sfogliando certi libri piano piano);

Petrarca no, Petrarca era la fila di biciclette verso la campagna,

i fanalini sparsi nel crepuscolo e la nebbia che quasi era perlacea

(pedalavano assorti gli operai che tornavano a casa, erano spesso

biciclette da donna); vento e sole era Boccaccio e l'aria fresca e fina

sul passo della Cisa dopo il pane e salame a Berteto, quelle gobbe

pelate tutte intorno e il campanile ironico... E Dante? Era paura

che la selva non fosse quel tenersi le mani lungo i viottoli nell'ombra

della folta pineta di levante, che non fosse quel perdersi e trovarsi

come senza saperlo, come dietro un mormorio di fiume di anno in anno,

ma proprio quella notte eterna e breve, quella stanza in penombra, quegli specchi,

la notte quando è l'alba, quando chiama la sirena delle otto meno venti

e Milano si sveglia; o la domenica, i compiti sul tavolo, Gabetto

che è sul limite dell'area - cinque, dolci sottane tra il sofo e la radio

ed io sol uno, e la noia che sbatte come una vela in mezzo alla pianura.

La Signora delle lingue tagliate

Parla Jacqueline de Romilly, accademica di Francia, che combatte per la difesa di greco e latino

Anna Tito

Appare in ottima forma Jacqueline de Romilly. Elegantissima in un tailleur Chanel di colore azzurro intenso, ci riceve a Parigi nel suo sempre luminoso appartamento che si affaccia sui tetti della città, pieno di rigogliose piante e di bouquets sparsi qua e là: «Di tutto ciò non godo nulla, poiché non vedo» dice sbrigativa. E a chi osserva le migliaia di volumi stipati negli scaffali, spiega che «non sono più in grado di leggerli, ma li riconosco al tatto».

È quasi cieca, e non ne fa mistero, eppure i suoi occhi, del medesimo azzurro del tailleur con sciarpa fantasia in tinta, sono d'incredibile vivacità. Chiacchiera e vuole lottare per quanto le sta a cuore, l'insegnamento delle lingue classiche - latino e greco - nei licei. *Une certaine idée de la Grèce. Entretiens* s'intitola il volume che ha appena pubblicato con Alexandre Grandazzi, docente di letteratura latina alla Sorbona (Fallois, 267 pp., 16 euro). Ha scelto il dialogo, emblema della cultura greca, per narrare della Grecia e di se stessa. Può quasi dirsi un'autobiografia: in sette, vivacissime «interviste», fa il punto della propria vita e del rapporto con la Grecia antica.

E nell'ultima «intervista» intende dimostrare che «se le lingue antiche hanno per il momento perso la battaglia nella scuola, non hanno ancora perso, e non devono perdere, quella della cultura», termine al quale Jacqueline de Romilly attribuisce il significato di uno stato d'animo, di una forza interiore, «e dunque - a suo avviso - i giovani devono studiare gli antichi greci, ben temprati per il quotidiano e per non scoraggiarsi di fronte al futuro». Ribadisce il valore di una letteratura che «pur evocando l'aspetto tragico della vita, rappresenta una certa forza dell'uomo», e la tragedia, in quanto «esempio più negativo della Grecia, i cui compaiono donne criminali, uomini crudeli, ipocriti, presenta al tempo stesso tutti gli eroi della mitologia, "amici nobili", i quali, pur non comportandosi tutti come Antigone, ci commuovono ancora oggi per la loro generosità. In questo senso l'insegnamento significa anche una formazione morale».

Morale, in quale senso? Le città si sono sempre fatte la guerra l'un l'altra. In *La Grèce antique contre la violence* (Fallois, 2000) ha spiegato che sì, la violenza esisteva, anche se i filosofi, i drammaturghi e gli storici hanno privilegiato la giustizia alla forza: «L'Iliade, pur se poema di guerra, presenta comunque un'immagine dell'intesa, una sorta di tolleranza, anche nei rapporti umani - basti pensare a Ettore e Andromaca, alla dolcezza e all'indulgenza di Elena nell'Iliade».

Quanto ai vari governi francesi che «hanno lasciato che "si distruggesse" l'insegnamento delle lingue antiche», Jacqueline de Romilly spiega che «certo, una disaffezione generale si è avvertita allorché questo insegnamento si è esteso a tutti, in nome dell'uguaglianza. Ma mentre un governo "lucido" lo avrebbe incoraggiato, si è invece pensato che, di fronte alla scarsità di richieste, lo si poteva far divenire "opzione", insegnato in qualsiasi orario, e senza valere alcun "punto". Lo si è quindi "lasciato andare", invece di spiegarne il significato e l'importanza». Il governo di Raffarin, constatando che pochi allievi richiedevano di studiare il greco antico, ha sop-



Jacqueline de Romilly, accademica di Francia, studiosa della lingua e della cultura greca

presso le classi poco numerose, concentrando tutti gli interessati in pochi licei».

Si vuole «creare un'élite»: di questo appare convinta Jacqueline de Romilly. Evoca Shakespeare, Racine, Goethe che «grazie a una formazione comune, hanno fatto l'unità dell'Europa», insieme ai Greci, beninteso. E racconta: «durante la guerra insegnavo a Aix-en-Provence e una sera ho conosciuto un signore tedesco che non parlava francese, l'unica lingua che io invece parlavo allora. Ebbene, lui era un cinquantenne tedesco, io una francese di meno di trent'anni, e scoprimmo che ci univa un verso dell'Odissea». E «paradossalmente - afferma - la battaglia per le lingue antiche appare persa soltanto nell'insegnamento, poiché mai si sono viste, come ora, tante traduzioni di autori antichi».

Prosegue: «Studiare il russo o il cinese, perché no? Ma per noi francesi, o italiani, queste lingue non significano le nostre radici, non hanno lo stesso valore. Se l'abbandono del latino e del greco potesse dar vita a una generazione ottimista, coraggiosa, trionfante e fiduciosa, mi starebbe anche bene. Ma sappiamo che non è così». Crede «che riusciremo a salvare l'insegnamento del latino e del greco, anche senza restituirgli la sua importanza, dice ottimista. «La Signora dei saperi dimenticati» l'ha definita *Le Figaro*, e nel 1999-2000 il suo «Appello per il latino e il greco» fu sottoscritto da quarantamila e più autorevoli firme: «Io ormai non faccio altro che lanciare petizioni».

A volte, di rado però, si lascia andare alla malinconia: «Diciamolo, è una maniera triste di chiudere una vita che è stata piena di gioia, di azione e di fiducia. Le catastrofi arrivano in fretta, e si moltiplicano. Avevo conosciuto non poche sventure, con la guerra o meglio con le due guerre, con le leggi razziali, con la morte delle persone a me vicine...». E poi l'incendio della montagna Sainte-Victoire, che «ho amato con passione».

Ha dedicato *Sur les chemins de Sainte-Victoire* (Fallois 1987) alla montagna di Sainte Victoire, nei pressi di Aix-en-Provence e dipinta da Cézanne, dove ha fatto lunghissime passeggiate e alla sua casa delle vacanze. «Ma un incendio ha fatto tabula rasa di tutto». Anche nella sua vita di studiosa è intervenuto un incendio devastante, «sì; quello della sede delle edizioni Les Belles Lettres nel 2002. L'edizione di Tucidide, che mi era costata tanti anni di lavoro, se n'è interamente andata in fumo».

Ora non sembra scoraggiata, e il tono si fa vivace: «Forse ho buone notizie: sembra che, grazie ad alcune sovvenzioni, la collana delle edizioni critiche sarà ristampata». Quello che è perso per sempre sono i libri sugli autori, che non si vendevano tanto, ne rimane forse qualche copia in alcune biblioteche. Un po' invecchiati, forse, ma ancora utili e frutto di tanto lavoro, non saranno mai più letti».

È una bella storia la sua, «anche se un po' troppo lunga», precisa. Suo padre, David di co-

Una vita per i classici e per la cultura europea

Nata a Chartres nel 1913, Jacqueline David coniugata Worms de Romilly viene considerata la più grande antichista di Francia del XX secolo. È stata la prima donna a entrare al *Collège de France* (1973) per tenere corsi su «La Grecia e la formazione delle idee morali e politiche», e la seconda eletta all'*Académie Française* nel 1989. Ha insegnato a Bordeaux e Montpellier e successivamente, dopo essere stata allontanata dalla professione nel 1940-1945 a causa delle leggi razziali volute dal governo di Vichy, a Lille, prima della nomina nel 1957 alla cattedra di Lingua e letteratura greca della Sorbona. Si è sempre dedicata alla letteratura greca antica, scrivendo e insegnando sia gli autori «classici» come Tucidide di cui ha tradotto e curato le opere - sia la storia delle idee e la loro analisi nel pensiero greco. Ha curato una quarantina di volumi, fra gli altri presso *Les Belles Lettres* Thucydide (1953-1972), *La crainte et l'angoisse dans le théâtre d'Eschyle* (1958), *Tragédies grecques au fil des ans* (1995), *Problèmes de la tragédie grecque* e invece apparso nel 1975 da Hermann (*La tragedia greca, Il Mulino*, 1996). *La construction de la vérité chez Thucydide* (1990; traduzione di *La Nuova Italia* nel 1995) è invece di Julliard. *Alcibiade* (1995), tradotto da Garzanti nel 1997, Hector (1997), *La Grèce antique contre la violence* (2000) sono apparsi da de Fallois, che ha pubblicato anche i volumi in difesa dell'insegnamento delle lingue classiche, fra gli altri *L'enseignement en détresse* (1984), *Ecrits sur l'enseignement* (1991), *Lettre aux parents sur les choix scolaires* (1994), e *Le trésor des savoirs oubliés* (1998).

an. ti.

gnome, era ebreo, e morì «per la Francia» nel corso del primo conflitto mondiale, «io avevo un anno. Mia madre rimase senza un soldo, ma se la cavò benissimo, e ha fatto di me una felicissima figlia unica senza padre». Poi, nel 1940, per metà ebrea, per via del padre, così come suo marito, Worms de Romilly. «Ci siamo sposati nella Santa Romana Chiesa, e siamo entrambi diventati ebrei; questo paradosso la diverte. Ovviamente «mi hanno cacciata dall'insegnamento, e ci siamo nascosti come coniglietti fino alla Liberazione, protetti da mia madre».

Glissa sulla nomina al *Collège de France*, prima donna a esservi stata ammessa, e all'*Académie Française*-seconda dopo Marguerite Yourcenar: «non ricordo bene le date» dice laconica. Va fiera invece di quella che definisce «la grande storia della mia vita: avevo diciassette anni, nel 1930 - il primo anno in cui alle donne veniva permesso di concorrere - e io ho vinto il Premio di latino e greco, al concorso generale».

Da allora, «ho dato tutto, vita privata compresa, all'insegnamento delle lingue antiche. Abbigliamento fondato nel 1992 l'Associazione Sel (Sauvegarde des Enseignements littéraires - www.sel.fr). Tutti noi dobbiamo farci coraggio. Mi sembra che anche in Italia le cose non vadano troppo bene, a voi interessa forse di più il latino che il greco, ma le due lingue vanno di pari passo. Potremmo chiedere, tutti insieme, l'appoggio degli organismi europei. E così vinceremo la nostra battaglia, vero?».

Sicilia in prima pagina

di Saverio Lodato

vol II

Dal taccuino di un cronista siciliano: la frontiera di Brancaccio; funerali di popolo per Antonino Caponnetto; la strumentalizzazione di Leonardo Sciascia; gli indesiderabili che tornarono in Italia; viaggio fra i fantasmi del mostro di Firenze; le leggi su misura per Silvio Berlusconi; l'orchestra dei garantisti di casa nostra; i falsi della commissione Telekom Serbia; la parola ai dietrologi che non si fidano; l'Iraq: la guerra che non è servita a niente; ampie interviste a Giulio Andreotti, Mario Luzi, Giancarlo Caselli.



il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più



il primo volume ancora in edicola a 3,50 in più